

Dalla Somalia all'Idaho cattive notizie per le donne: nuove paure e risposte arcaiche

Una dietro l'altra le agenzie di stampa hanno portato due notizie nel mare quotidiano delle informazioni. Due notizie strane, che vengono dai poli opposti della terra. Dal Sud più Sud, della Somalia dove alle vecchie povertà si aggiungono quelle nuove. Dal Nord più Nord, dalla provincia profonda dell'Impero americano. La prima notizia è contenuta in una straordinaria sequenza fotografica sulla mutilazione delle bambine, sottoposte per mano di «mammane», all'asportazione del clitoride e alla cucitura della vagina. Un rito cruento, quasi una punizione per il loro essere femmine. Nella Somalia senza leggi né Stato resiste la tradizione antica, tribale e mussulmana insieme. Negli Stati Uniti, invece, si propone una legge per processare tutte le ragazze madri per il «reato» (od il peccato) di fornicazione. Una forma spudorata di sessuofobia, di misoginia che mescola fondamentalismi da sette cristiane a paure sociali. Si perché le ragazze madri (specie nelle comunità afro-americane) non sono l'eccezione ma la regola. E mettono paura: paura del «disordine sessuale» e dei costi di assistenza di cui quel po' di stato sociale ancora esistente è costretto a sobbarcarsi, dei loro figli che vivono sui marciapiedi e finiscono spesso nelle gang di minorenni violenti. Spaventati gli onesti cittadini riscoprono la «lettera scarlatta». Dal Sud e dal Nord del mondo davanti ai problemi e alle insicurezze si reagisce ripescando nel bagliaglio arcaico, nella tradizione più oscura e si finisce per colpire le donne e la loro sessualità. A migliaia di chilometri di distanza, in culture così lontane e così opposte, le ritte finiscono per somigliarsi.

■ Sono loro, le madri nubili, le vere minacce per il benessere della società americana in crisi. Queste ragazze in grande, grandissima maggioranza nere, che allevano bambini destinati ad abbandonare la scuola in percentuale doppia dei loro coetanei, ad ingrossare le fila degli spacciatori e dei criminali e a finire in galera in proporzione che sfiora il 70 per cento, sono il nuovo nemico delle classi benestanti americane. E i nemici bisogna combatterli, con ogni mezzo. Comparsa una vecchia legge sulla fornicazione che lo stato americano dell'Idaho ha rispolverato per scoraggiare le ragazze madri. Negli Stati Uniti ogni 31 secondi una minorenne rimane incinta e ogni due minuti un'altra diventa madre.

Su tutto il pianeta le giovanissime che portano a termine una gravidanza non sono meno di 15 milioni all'anno, mentre altri cinque milioni sono le ragazze che scelgono la strada dell'aborto. Nei paesi africani il 65 per cento delle ragazze ha il suo primo bambino prima dei 20 anni e la percentuale scende di poco in Asia e in America Latina, dove si attesta intorno al 50 per cento. In Italia su 500mila nati all'anno almeno 40.000 hanno una mamma minorenne, e diecimila sono figli di una ragazza che non ha ancora 17 anni. Di queste nascite, da un minimo del 25 fino a un massimo del 60 per cento avviene al di fuori del matrimonio. In molti paesi dell'America centrale e meridionale la gravidanza costituisce la prima causa di abbandono scolastico mentre a livello planetario è ancora la prima causa di morte per le ragazze tra i 15 e i 19 anni.

Con il loro milione di gravidanze precoci all'anno (per ogni dieci donne che concepiscono un bambino, una è un'adolescente) sono pro-



Torna la Lettera Scarlatta

EVA BENELLI

prio gli Stati Uniti a condurre la classifica negativa tra i paesi industrializzati. L'84 per cento di quel milione di gravidanze precoci è imprevedibile e indesiderata, il 42 si conclude con un aborto e la percentuale sale al 46 per le quattordicenni. Arrivate ai vent'anni quasi il 40 delle ragazze bianche e il 63 di quelle di colore ha vissuto l'esperienza di una gravidanza, portata a termine oppure no. In Usa la maggior parte di queste ragazze chiederà aiuto allo stato, per abortire o per allevare il suo bambino. Ed è questo aiuto che gli americani sono sempre meno disposti a concedere. Le difficoltà e i costi richiesti per affrontare l'«epidemia» di giovanissime mamme sole spingono verso una scorciatoia tanto facile quanto inutile: dare la colpa alle ragazze, considerare i loro bambini potenzialmente criminali, tagliare le spese dell'assistenza. Così, la soluzione adottata nella contea di Gem nell'Idaho non stupisce più che tanto. A Gem il pretore Douglas Varie (anche lui molto giovane, 32 anni) ha proposto e ottenuto che le ragazze madri che chiedono aiuto allo Stato per allevare il loro bambino vengano d'ora in avanti processate per fornicazione. Provvedimento che indubbiamente può contribuire a scoraggiare la richiesta di assistenza statale, ma che difficilmente potrà incidere sulle

cause di tante gravidanze precoci. La legge sulla fornicazione esisteva, semidimenticata, da 75 anni. È bastato recuperarla e farne uno strumento di esclusione e condanna. In una scelta ipocrita ma efficace. Iporcrita perché i paladini della morale sono disposti a chiudere un occhio sulle ragazze che non chiedono alcun aiuto, ma certamente efficace perché d'ora in avanti chi non sia proprio in condizioni disperate difficilmente oserà chiedere un sussidio. Ed è proprio il sussidio concesso alle madri sole uno dei punti su cui si aggrega l'insolenza sociale verso le adolescenti capo-famiglia.

Un'insolenza che riesce ad accomunare conservatori e democratici. «Quasi la metà delle madri nubili riceve assistenza per più di dieci anni - sottolinea l'editorialista del Washington Post, Charles Krauthammer - per spezzare il circolo vizioso dell'illegittimità e della dipendenza non c'è che una via: sospendere l'aiuto statale». Dal canto suo il senatore democratico Daniel Patrick Moynihan contribuiva a diffondere l'allarme fornendo le cifre di un recente rapporto: il 30 per cento dei nuovi nati vengono allevati in famiglie composte da una madre sola. Presso i neri questo è la regola nel 68 per cento dei casi, tra i bianchi nel 22, e il 44 di queste famiglie monoparentali vive

al di sotto della soglia della povertà. L'affermarsi di una nuova underclass, tanto bianca quanto nera, disacculturata, selvaggia, violenta, immorale è l'incubo della superstita borghesia americana.

Ed è una risposta facile vedere nelle madri sole, soprattutto se giovanissime, le cause della disgregazione della vita familiare. L'idea che dietro il diffondersi di questa epidemia di gravidanze ci sia un problema di disinformazione colpisce solo i più illuminati. La vita sessuale degli adolescenti statunitensi ha un esordio statistico abbastanza precoce: l'età media del primo rapporto è infatti di 15,7 anni per i maschi e di 16,2 per le femmine. Anche per loro, come per la maggioranza dei giovani in tutto il mondo, tuttavia, l'esperienza sessuale avviene senza le informazioni necessarie per evitare che si trasformi in un dram-

ma. «Il 38 per cento dei maschi tra i 15 e i 19 anni e il 41 delle ragazze denuncia il Center for population options - dichiara di non aver usato alcun metodo anticoncezionale al primo rapporto o di averne fatto un uso erroneo. Ma l'ignoranza prosegue anche dopo le prime esperienze: due terzi delle adolescenti sessualmente attive che non usano contraccettivo rimangono incinte entro i primi due anni, un quarto, addirittura entro il primo mese.

Le informazioni arrivano, spesso inadeguate e distorte, in primo luogo dagli amici, poi dalla scuola e dalla famiglia. Ma dal canto loro il 98 per cento dei genitori americani dichiara di sentire il bisogno di aiuto per parlare di sesso con i propri figli. È per un certo periodo c'è stato chi, questo aiuto, ha cercato di fornirlo. Rapporti sessuali precoci, maternità giovanili, interruzioni di gravidan-

za, negli Stati Uniti il fenomeno è esploso alla metà degli anni '70, dieci anni più tardi aveva raggiunto proporzioni tali da costringere le autorità locali e nazionali a intervenire. Così una serie di programmi di informazione e di prevenzione nelle scuole e nei quartieri, aveva cominciato a produrre qualche risultato.

«Le gravidanze delle adolescenti sono ancora un grosso problema - dichiarava a questo proposito Douglas Kirby, direttore di ricerca presso il Center for Population Options - ma cominciamo a credere di poter vincere la guerra».

Ora, negli anni '90 la maggioranza degli americani sembra non volerla più combattere questa guerra, imboccando la strada più semplice della costrizione. Ritorno al passato, tutto sta a vedere quanto porterà lontano.



Due ragazze somale guardano attraverso la porta la «cerimonia» dell'infibulazione
Jean Marc Bouju/Ap

svolta a Londra la prima Conferenza internazionale sulle mutilazioni genitali delle bambine nel mondo occidentale, durante la quale è stato approvato un documento con alcune linee guida. Le mutilazioni genitali femminili devono essere riconosciute come una forma di abuso fisico su minori e ogni riferimento a fattori culturali deve essere abbandonato. Occorre una legislazione chiara e non ambigua contro la pratica. Occorre trovare un meccanismo per identificare le bambine a rischio e agire con rapidità per proteggerle. È necessario insistere nell'azione di sensibilizzazione e persuasione delle famiglie e delle comunità interessate.

Gli operatori sanitari, sociali, scolastici che lavorano con le comunità di immigrati africani devono ricevere una formazione specifica sulla pratica e le sue conseguenze e sugli argomenti per contrastarla, in collaborazione con mediatori culturali.

DALLA PRIMA PAGINA

Questa linea

Il progresso va avanti ma moltissime cose restano immutabili, un preoccupante muro che conferma come nella società la patina abbagliante del nuovo nasconde e conserva i suoi peggiori, arcaici riti. Sappiamo che l'evoluzione e i diritti acquisiti hanno comportato per la donna un nuovo stato di allarme. Segnali sempre più forti cercano di allontanare dalla donna come persona. «L'oggetto donna» si presenta aggressivo. È carozzato come una superata da sogno, di strapante carica sessuale che maschera una «regressione» non di poco conto. Salto i discorsi già fatti sull'uso del corpo femminile nei mass-media e arrivo al secondo caso dell'Idaho: qui siamo in America, che parve negli anni 60 e 70 percorsa da varie rivoluzioni: i figli dei fiori rifiutavano le leggi della società industriale, le femministe reclamavano diritti, la libertà sessuale non era più in discussione.

Sembrava che niente potesse tornare come prima. Qualche cosa di importante era avvenuto per quanto riguarda il sesso e le donne, si era propagata in Europa e in Italia. Sono passati circa trent'anni ed ecco, proprio dall'America ci arriva notizia di un caso atipico di «regressione» che si spera non desti entusiasmi. Riesumare una norma dopo più di settant'anni, proibire il sesso consenziente e punirlo se non c'è matrimonio: il sesso regolato dallo Stato. Hanno dichiarato che la legge è stata ripresa perché la piaga delle ragazze madri, spesso minorenni, in America ha assunto un livello di grave preoccupazione. Ma se si può usare una legge coercitiva, assurda e inattuabile per impedire nascite non desiderabili? Perché non riportare in campo, invece della prigione, «lettere scarlatte», oppure non riesumare gogne? Tutto sommato chi ha già avuto tanta inventiva, può darsi che non trovi simili «tradizionali» provvedimenti disdicevoli. Nella polemica tra giornali e mezzi televisivi un pregio è a favore della carta stampata: i giornali ci forniscono dati dal mondo, notizie che non potremmo mai conoscere perché considerate di categoria B dai mezzi televisivi. Se non ci fossero, ci mancherebbe il giornaliero notiziario del caos nel quale campa la società civile che avanza verso «il nuovo». Continuiamo a credere che «virtuosi» il progresso. Restiamo a bocca aperta davanti a Internet, alle realtà virtuali, alla scoperta che un uomo si può clonare, un bambino si può costruire in vari modi, basta volerlo. Possiamo cambiare i pezzi del nostro corpo, operarci senza tagli ma una spinta forte, pari e contraria si fa avanti: ritornano riti, leggi, religioni, abitudini, credenze che credevamo sepolte: la risposta paradossale a una civiltà che copre, con il suo bagaglio di ottimismo e impresse, tendenze distruttive lasciate in libertà ed è indifferente alle modificazioni e ai bisogni interiori degli uomini.

Nel linguaggio della statistica, dice il vocabolario, la «linea di regressione» indica il passaggio dai valori di una variabile a quelli corrispondenti di un'altra. E c'è un'altra bella definizione, della parola «regressione», attinente alla geologia: «arretramento presso il mare, della linea di spiaggia con la conseguente emersione di aree già sommerse».

Vogliamo citare di sfuggita i naziskin, lasciando a ciascuno di aggiungere molti, moltissimi esempi?

[Francesca Sanvitale]

IL CASO. Una campagna Aidos per operatori sanitari

E anche l'Italia «scopre» le mutilazioni sessuali

■ Le prime testimonianze di donne africane che avevano subito la «circoncisione femminile» (poi più appropriatamente definita «mutilazione genitale femminile») sono state raccolte dal movimento femminista già verso la fine degli anni 70, e ciò che suscitò maggiore stupore e indignazione fu la scoperta che questa pratica millenaria venisse esercitata anche su bambine nate nei paesi occidentali, e spesso cittadine di questi paesi.

La «pratica tradizionale», più forte della «civiltà» e del «diritto» dell'Occidente, continuava - e continua - ad essere perpetuata soprattutto per volere delle donne, alle quali è delegato il ruolo di

DANIELA COLOMBO

ECONOMISTA DELLO SVILUPPO, PRESIDENTE DELL'AIDOS

conservatrici del patrimonio culturale tradizionale, in cui l'atteggiamento di rinuncia, di sottomissione, di inferiorità e di passività viene a coincidere con il canone sociale del comportamento femminile e tende a passare lo stadio di un semplice atteggiamento marginale per dar vita ad una vera e propria «cultura della marginalità».

Una ragazza somala testimoniò alla Bbc: «Sono nata e cresciuta in Gran Bretagna. Qui ho frequentato la scuola e il college. Ma sono stata infibulata a otto anni, quando mia madre condusse me e le mie sorelle in Somalia... Pensavo

si trattasse di una vacanza per rivendere la famiglia. Solo al nostro arrivo ci dissero che saremmo state infibulate. Una ragazzina che era stata infibulata prima di noi morì a causa dell'operazione... fu terribile».

Si stabilisce così una nuova tradizione, fatta di viaggi al paese di origine per fare delle bambine delle «vere somale», senza rendersi conto che una volta emigrate in Occidente, were somale non sarebbero più state e un marchio a sangue le avrebbe segnate per tutta la vita e rese in realtà molto diverse da tutte le altre donne che vivono nel loro nuovo paese.

Con il frantumarsi del quadro politico africano e la difficoltà di ritornare al paese di origine anche per brevi periodi, l'escissione e l'infibulazione cominciarono a praticarsi negli stessi paesi occidentali. Le «praticone» sono uscite dai villaggi africani e volano a Londra, Parigi, Amsterdam... Si calcola che le bambine «a rischio» in occidente siano oggi molte decine di migliaia e la preoccupazione per loro è stata espressa in varie sedi da donne africane e occidentali che lavorano in stretto contatto con le comunità di immigrati. Nella maggior parte dei paesi, compresa l'Italia, anche se non sono menzionate esplicitamente, le mutilazioni genitali sono proibite

in base al codice penale. Ma alcuni paesi hanno promulgato leggi specifiche, in primo luogo la Svezia, nel 1982, seguita dalla Gran Bretagna nel 1985, dagli Stati Uniti nel 1993, e dall'Australia nel 1994. La Francia poi, ha per prima adottato una politica repressiva, dando il via a processi che hanno fatto molto scalpore, e in cui sia i genitori delle bambine escisse, che le donne che avevano effettuato l'operazione, vennero condannati a vari anni di prigione. In Olanda nel 1993 alcuni parlamentari, cercano di «civilizzare» la pratica, rendendo possibile l'operazione in ospedale.

Ma furono sconfitti dal movimento delle donne. Nel 1992 si è

In Italia, l'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) collabora da molti anni con il Comitato interafricano contro le pratiche tradizionali nocive per la salute della donna e delle bambine e con varie organizzazioni locali africane nella conduzione di campagne di formazione/informazione contro le mutilazioni genitali delle donne.

Con il contributo della Commissione europea, questa Ong ha avviato da due anni una campagna di informazione pilota, diretta agli operatori sanitari e sociali. Ha pubblicato diverso materiale informativo, ha realizzato un video «La grande ferita», per la regia di Tilde Capomazza, ed ha effettuato diversi incontri in varie città italiane che hanno fornito una serie di informazioni e indicazioni sulle quali si può ora costruire una campagna nazionale, che però si potrà realizzare solo con l'intervento dei ministeri della Solidarietà sociale, della Sanità e delle Pari opportunità.